

Intervista a Alessio Torino

Alessio, giovanissimo e purissimo talento sfornato dalla



Raffaello Ferrante



premiata ditta Minimum fax per la collana nichel sotto la solita impeccabile regia di Nicola Lagioia, insegna Letteratura latina presso l'Università di Urbino e sotto il barbone nero nasconde uno sguardo severo ma al tempo stesso intimidito, che richiama alla memoria certi scrittori russi di fine '800. Gli abbiamo rivolto qualche domanda per Mangialibri.

Partiamo dal titolo. Perché *Tetano*?

Il titolo si è imposto da sé mentre si lavorava al libro. Nicola Lagioia ed io, scambiandoci alcune mail, chiamavamo già il romanzo *Tetano*, ma era solo il modo più veloce per chiamarlo, una specie di nome in codice. Poi è successo che altri della redazione, che non avevano ancora letto il romanzo, hanno visto le nostre mail e senza sapere che quello era il nome di un personaggio, si sono attaccati al titolo di *Tetano*. Quindi direi che si è trattato di una selezione naturale.

Non hai avuto timore a confrontarti con una storia di 'iniziazione' che ha tanti illustri predecessori – da *Huckleberry Finn* a *Stand by me*?

L'ho fatto nella consapevolezza che narrando una storia del genere non si può non finire in quel cerchio magico dove ci sono i romanzi che hai citato, e pure altri come *Il buio oltre la siepe*, *La morte corre sul fiume* ... Tanto valeva arrendersi. In questo senso, più che paura, direi che ho provato gioia.

Tetano rappresenta il diverso, l'appettato che però dà una grossa lezione di vita soprattutto a Corsi. Si può dire che alla fine l'incompiuto, nonostante l'affrancamento da un certo mondo contadino e chiuso, risulti proprio Corsi?

Da un certo momento in poi, Tetano e il narratore smettono di trovarsi l'uno al polo opposto dell'altro e cominciano ad avvicinarsi. Questo perché il narratore scopre, mano a mano, il Tetano dentro di sé. È quasi un doppio, Tetano, alla fine.

Le figure femminili sono molto defilate rispetto a quelle maschili nel romanzo. Eppure i due ritratti di nonna Vera e della 'Ines del forno' sono due gemme di poesia. È un contrasto voluto?

Nonna Vera è un personaggio centrale, per quanto se ne stia spesso da una parte, a preparare da mangiare. Per la voce narrante, lei ha lo stesso peso del padre di Tetano. Nella storia di Tetano, tutto è più eclatante, nel narratore, invece, le paure vivono sottopelle. Quanto alla Ines del Forno, credo che i suoi occhi da dietro la bilancia riassumano l'ambivalenza del paese nei confronti di Tetano, cioè da una parte il desiderio di aiutare un ragazzino in difficoltà, dall'altra un sottile sadismo nel sottolineare che, comunque, il diverso è lui.

Due parole sullo stile. Mi sembra tu abbia fatto un enorme – e ottimo - lavoro di costruzione lessicale. Quale importanza ha un lavoro del genere in un mondo dove il linguaggio diventa sempre più povero e televisivo?

Una volta, a un Giro d'Italia, ho visto una mostra con varie pagine della Gazzetta messe in ordine cronologico, dalle primissime a quelle più recenti. Lo stacco era tale che a leggere i pezzi sembrava di passare dalle orazioni di Cicerone a dei temi in classe svogliati. L'impoverimento del linguaggio è un'ondata inarrestabile e gli scrittori non possono far finta che ormai tutti noi, per la maggior parte del